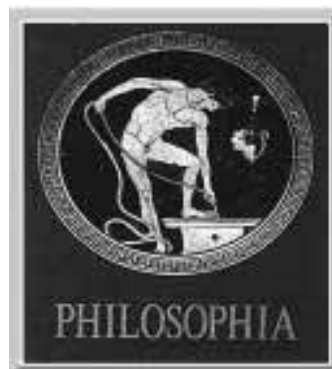




Lunedì 17 novembre 1997

2 l'Unità

LE IDEE



Parla l'indologo francese: l'essenza speculativa di un movimento di pensiero che ha permeato l'oriente

Paul Thieme: «La lezione di Buddha? Volontà di vivere senza la volontà»

«Originariamente il buddismo si rivolgeva ad un numero di individui molto ristretto: a monaci e mendicanti che avevano abbandonato la vita precedente. Ma quel messaggio divenne una dottrina universale volta alla liberazione dalla sofferenza»

Professor Thieme, tra i movimenti di carattere religioso e politico che hanno avuto origine in India, il buddismo è uno dei più importanti ed influenti. Come si può caratterizzare il buddismo rispetto ad altre religioni?

«Il buddismo ha avuto, come lei ha detto, una importanza di dimensioni eccezionali, più di ogni altra religione, di ogni altro pensiero di origine indiana, conquistando l'intera parte orientale dell'Asia. Ancora oggi il buddismo in Giappone è molto importante, ma esso ha fortemente influito anche in Indocina e in isole come Giava e Bali. Anzitutto direi che il buddismo originariamente non è una religione, ma una dottrina della liberazione e della salvezza che si rivolge a monaci mendicanti, cioè a individui che si sono già lasciati alle spalle la casa e la patria con lo scopo dichiarato ed esplicito di trovare la liberazione definitiva dal mondo. In un primo momento il Buddha si rivolge esclusivamente a loro, come attesta la formula iniziale dei suoi discorsi: "o monaci mendicanti". L'enunciazione delle "quattro sublimi verità" del buddismo si apre sempre così».

Quale dottrina vogliono insegnare le "quattro sublimi verità"?

«Il Buddha mostra, prima di tutto, le sette radici della sofferenza dell'uomo: "Questa è la verità della sofferenza. Nascere è sofferenza, invecchiare è sofferenza, ammalarsi è sofferenza, e morire è sofferenza. Essere uniti a chi non ci è caro, è sofferenza, essere separati da chi ci è caro, è sofferenza, non ottenere ciò che si desidera, è sofferenza". Egli intende sottolineare come l'uomo abbia un atteggiamento positivo verso la vita finché sta bene. Quando però sta male l'uomo pensa che tale sofferenza sia una disgrazia capitata a lui personalmente, ma che in generale la vita sia qualcosa che vale la pena vivere. Il Buddha afferma che, al contrario, la vita è intrinsecamente sofferenza: "Questa è, o monaci, la verità della origine della sofferenza, che è la sete che trova piacere ora in questo, ora in quest'altro, un godimento accompagnato dalla passione, una sete che si rinnova sempre". E questa è, o monaci mendicanti, la verità del superamento della sofferenza: separarsi dalla sete, abbandonarla, disfarsene, voltarle le spalle". In termini sempre nuovi egli invita a liberarsi dalla sete, il che però, per il continuo rinnovarsi di essa, non è affatto facile. Così si giunge alla quarta verità, la via che conduce al superamento della sofferenza e che consiste nel vedere, immaginare, parlare e agire in modo giusto, ma anche nel mangiare e nell'impegnarsi in modo giusto, e infine nel conoscere e nel meditare in modo giusto. È questa la via media, con le sue otto componenti, che si allontana dalla vita tesa alla gioia e al piacere, ma che è altrettanto lontana dalla vita dell'asceta il quale castiga il proprio corpo».

Può spiegarci cosa intendeva il Buddha per "modo giusto"?

«La via media comincia dal vedere le cose nel modo giusto, come esse sono veramente. In una donna per esempio, il monaco non bada alla sua bellezza, ma la vede per quella che è poiché il giusto vedere significa non lasciarsi ingannare dal bel aspetto delle cose. Ma non bisogna nemmeno chiudere gli occhi o distoglierli, come fa l'asceta. Una volta vista, la donna non dev'essere immaginata a partire dal suo aspetto seducente che accende la libido. La psicologia indiana sostiene - correttamente - che l'amore non nasce dalla vista dell'oggetto, bensì dalla sua rappresentazione nella mente: per non cadere nella rete della libidine bisogna controllare le immagini che conserviamo delle cose viste. Parlare nel modo giusto significa invece che, una volta che riusciamo a vedere, e ad immaginare le cose come sono, saremo moderati nelle parole, ovvero esse non saranno né esuberanti né sprezzanti. Dopo questi primi passi, inizia la seconda parte della via del monaco verso la liberazione dalla sofferenza. Questa riguarda l'alimentazione e gli sforzi da compiere. Nell'alimentazione egli deve rispettare la regola che gli impone di uscire una sola volta al giorno, prima dell'ora di pranzo, per mendicare il suo pasto. Non deve uscire di nuovo, né mangiare altro. Ma è altrettanto sconsigliabile che egli arrivi al punto di patire la fame. Ogni giorno deve praticare esercizi di respirazione e stare seduto immobile, per alcune ore. Ultimo dei mezzi per giungere al giusto meditare, è la giusta consapevolezza delle proprie azioni: il monaco, quando si alza, dev'essere consapevole del fatto che ora si sta alzando, e così anche quando siede, quando cammina, ecc. Renderli conto di ogni azione, costituisce una prevenzione contro l'improvviso insinuarsi di passioni nella sua mente. Così, per gradi, si sviluppa la facoltà di meditare nel giusto modo. Anche qui bisogna evitare la modalità non mediana, la trance dei faticari, in cui si perde completamente coscienza, ma si vive come in un sogno beato. Percorrendo la via media, il monaco entra nel Nirvana, cioè nella "estinzione", nello spegnersi della sete, e con ciò accede al superamento della sofferenza. Questo stato di liberazione cui può giungere in questa vita, è seguito dalla "grande estinzione" nella morte, Maha-nirvana».

Ma se il pensiero centrale del buddismo è la liberazione del singolo, non ci troviamo di fronte ad un egoismo di fondo?

«In parte sì. L'originaria dottrina della tradizione meridionale - l'Hinayana - è rigorosa nel suo rivolgersi ad un piccolo gruppo di monaci. Ma sin dall'inizio essa è mitigata dalla promessa ai profani secondo la quale essi, mostrandosi miti e gentili in questa vita, rinasceranno in condizioni migliori. Il merito etico-mora-



Cerimonia buddista a Tokyo; a lato Paul Thieme

Studio di religioni comparate



Professore emerito di Indologia e Religioni comparate, nato il 18 marzo 1905 a Berlino, Paul Thieme si è laureato nel 1928 e ha conseguito la libera docenza nel 1932 a Göttingen. Dal 1940 al 1970 è stato professore alle Università di Breslau, di Halle, di Francoforte sul Meno (1953), alla Yale University di New Haven (Usa) (1954), a Tübingen (1960). Si è dedicato all'indologia nella convinzione, di matrice umanistica, che si possa uscire dal modo di pensare cristiano solo attraverso una rinnovata attenzione alle culture diverse o scomparse. Per ampliare, quindi, l'orizzonte dell'antichità classica, da cui era partito, Thieme si è rivolto allo studio del paleoslavo, del russo e del sanscrito, per indagare la tradizione indù nei suoi differenti aspetti, attraverso le sue fonti linguistiche. In particolare confrontando le categorie grammaticali del sanscrito con quelle delle lingue indoeuropee, che hanno fornito il modello alla speculazione filosofica occidentale, Thieme ha indicato nella prevalenza della terza persona sulla prima la radice della differente posizione che il soggetto occupa nelle filosofie indù rispetto alla tradizione greco-cristiana occidentale. Tra le sue opere: «Panini e i Veda», 1935; «L'estraneo nel Rigveda», 1938; «Ricerche sulle etimologie e interpretazioni del Rigveda», 1949; «Studi sulle etimologie indogermaniche e storia delle religioni», 1952; «La patria della lingua comune indogermanica», 1953; «Mitra e Arimane», 1957.

Appuntamenti della Giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) di RaiEducational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su RaiTre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che, realizzato in alcuni liceli italiani, si sviluppa dall'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura. Il programma è articolato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì, su queste pagine, con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emf sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con

Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emf (http://www.emf Rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

le si riscontra nel fatto che essi nella prossima reincarnazione saranno migliori e più savii, in tal modo da una incarnazione all'altra possono accrescere sempre di più la loro facoltà di comprendere la sofferenza del mondo, di farsi monaci e di giungere alla liberazione».

Il concetto di Sé del buddismo viene spesso paragonato al concetto del Sé nell'empirismo moderno, per esempio in Hume, e a

quello della filosofia analitica del nostro secolo. Che cosa caratterizza tale concetto, e che cosa sono i cinque Skandha?

«È vero che una delle difficoltà fondamentali della filosofia buddista si dà nella necessità di rispondere alla domanda su chi sia l'oggetto della liberazione. Se non esiste un Sé, non vi è nulla che possa essere liberato. Già nel primo buddismo meridionale si nega addirittura l'es-

istenza di un Sé. Il Buddha invece, che non parlava di cose che non sapeva, non ha detto niente a proposito di un Sé ma ha parlato delle cinque componenti della personalità Skandha, riferendosi a fenomeni empiricamente osservabili. Che cos'è una persona? La persona ha la facoltà di percepire e viene a sua volta percepita. La prima componente consiste dunque nella percezione, in senso sia attivo che passivo. Se-

conda componente: oltre la percezione vi è la facoltà di dividere la realtà secondo i Samskara, cioè categorie o concetti (come io traduco questo termine). L'uomo si caratterizza quindi per la sua conoscenza dei generi universali, su cui si basa la coscienza del suo proprio genere per la quale egli sa di essere un uomo, non diversamente del suo sapere che un singolo cane appartiene al genere dei cani, oppure che una quercia è un albero. Terza, la persona possiede la consapevolezza di essere una persona distinta, all'interno del genere; è qui che possiamo individuare la coscienza di sé, una coscienza individuale in grado di affermare: "Io sono diverso da tutti gli altri", il che è diverso dall'affermare: "Sono un essere umano". Gli Skandha sono questo: affermazioni sul Sé che si ricavano dall'esperienza. Non posso dire se il Buddha abbia respinto il concetto di un Sé. Ritengo che avrebbe detto: "Non so se esista una cosa del genere"».

Un'altra dottrina importante del Buddha, in questo contesto, è quella della "generazione in dipendenza da altro". In che cosa consiste precisamente? E che cosa distingue tale generazione dalla dottrina di una totale determinazione causale?

«"Generazione in dipendenza" significa che l'esistenza di uno stato di cose è la premessa perché possa generarsi l'altra. Non si tratta di un "causare" nel senso che l'esistenza della prima ponga necessariamente anche l'esistenza della seconda, per cui il termine "determinazione causale" forse non è adatto. La sequenza comincia con la condizione del non-sapere o Avidya. La condizione del non-sapere corrisponde a quella componente della persona, o Skandha, per cui si possiedono i concetti e si conoscono i generi delle cose, come abbiamo detto prima. Tali concetti, i Samskara, sono innati, alla stessa stregua delle idee platoniche, solo che i concetti secondo la dottrina buddista sono affetti dall'errore. L'ultima parola del Buddha a questo proposito è l'affermazione: "I generi non sono eterni". Ma è su tali generi universali, prodotti dall'illusione, che si fonda la nostra consapevolezza di appartenere al genere umano permettendoci di dire: "Sono un uomo". È tale consapevolezza è a sua volta la base imprescindibile per poter affermare: "Sono un individuo, all'interno del genere umano". È solo in qualità di individuo, non perveniamo alle percezioni sensibili. È difficile stabilire se il Buddha credeva che tali percezioni non-illusione dato che affondano le radici in concetti che sono fallaci. Comunque sono i sensi e le percezioni a mettere l'individuo in contatto con il mondo: con gli occhi noi "tocchiamo", per così dire, luce e colori, con la pelle tocchiamo l'esterno degli oggetti, con la lingua il loro gusto, ecc. Così si genera il contatto, dal contatto si genera la sensazione, dalla sensazione la sete, e dalla sete ciò che il Buddha chiama il "prendere", intendendo probabilmente il rapporto sessuale, effetto del tipo di sete più imperioso di tutti. Dal fatto che l'uomo "prende" la donna, si genera il divenire, nell'embrione, e solo quando vi è l'embrione può esservi nascita, appena vi è nascita, vi è anche la sofferenza e l'infelicità della vita. Ma tutto svanisce se tolgo e supero il non-sapere, l'ignoranza, il che avviene attraverso le quattro sublimi verità. Si danno interpretazioni diverse di questa dottrina che è molto oscura. Per la mia interpretazione è essenziale la possibilità di invertire la sequenza: non può esserci nascita se non c'è generazione; non può esserci generazione se manca il "prendere". Il "prendere" non può avvenire se non c'è libido. Non può esserci libido senza sensazioni. Le sensazioni non possono generarsi senza contatto. Il contatto non avviene senza la percezione sensibile. La percezione non si dà se non vi è persona. La persona può generarsi solo se ci sono i concetti. I concetti ci sono solo se c'è non-sapere, ignoranza, Avidya. Questa sarebbe la forma inversa del teorema, nella mia interpretazione, la quale, ripeto, non è l'unica, ma, com'è ovvio, quella che a me sembra plausibile».

Vittorio Hösle

Incontri di radio e tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational IL GRILLO (replica)

RAI 3 ORE 13.00
TRA ORIENTE E OCCIDENTE
LUNEDÌ 17
Roberto Calasso: «Il mito greco»
MARTEDÌ 18
Alessandro Dal Lago: «L'appartenenza culturale»
MERCOLEDÌ 19
Giangiorgio Pasqualotto: «Il pensiero di Buddha»
GIOVEDÌ 20
Luciano Carrino: «Medicina e magia»
VENERDÌ 21
Roberto Calasso: «Il mito indiano»
DOMENICA 23

RADIOTRE ORE 21.30
QUESTIONI DI FILOSOFIA
Tullio Seppilli: «Medicina e magia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.



Per informazioni 167-413.413

